

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Signor Sindaco, Presidente di Auser Regionale, rappresentanti del Sindacato Pensionati Italiani della CGIL e della Camera del Lavoro di Pordenone, ospiti tutti e delegati a questo congresso, vi porgo il mio saluto più cordiale ed il più sentito ringraziamento per aver scelto di essere, oggi, qui con noi e di partecipare a questo momento di riflessione sul presente e soprattutto sul futuro di questa che è una rete di associazioni, fortemente insediata nel territorio e che continua ad offrire un insostituibile contributo al benessere delle nostre comunità, in particolare della popolazione più anziana che le costituisce.

Un saluto ed un ringraziamento particolare all'amica Sandra Conte, ideatrice e cofondatrice della Casa del Volontariato e dell'Auto Mutuo Aiuto di Pordenone, che ha accolto l'invito che le abbiamo rivolto, e che ci aiuterà con il suo intervento nella nostra riflessione.

Il lavoro che andremo a svolgere oggi si articolerà in due parti: la prima sarà quella dello sviluppo, anche attraverso le analisi e le proposte dei documenti congressuali elaborati da Auser nazionale, di una riflessione su di noi: su quello che siamo e su quello che puntiamo ad essere; la seconda ci vedrà impegnati ad assolvere alla responsabilità di dare “gambe buone” al nostro progetto scegliendo i nuovi organi statutari chiamati a reggere l'associazione nei prossimi quattro anni.

Entriamo quindi subito nel primo dei due temi non senza soffermarci un attimo sulla nostra storia e sulla percezione di Auser nelle nostre comunità

Auser è nata oltre trenta anni fa e si è progressivamente diffusa nei territori, compreso il nostro, per dare concretezza ad un'intuizione di Bruno Trentin e del Sindacato Pensionati della CGIL.

Questa intuizione consisteva nel mettere insieme, fondamentalmente, tre elementi:

- **il primo:** la constatazione che una grande massa di persone erano nella condizione – e ne avevano la volontà – di mettere a disposizione della comunità energie di pensiero e di lavoro per costruire condizioni di migliore risposta ai bisogni che nella comunità si manifestavano e ai quali il sistema di servizi non era in grado di corrispondere, spesso neppure come capacità di rilevazione;
- **Il secondo:** la presenza nelle comunità di aree di particolare fragilità, con un’attenzione particolare alla popolazione in età più avanzata, destinate ad una cittadinanza a scartamento ridotto;
- **il terzo:** la nostra Costituzione. Mi riferisco in particolare all’art. 2: *“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.”* e poi all’art. 4, che nella seconda parte recita: *“Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”*. Dovere che non cessa con la cessazione dell’attività lavorativa. E, infine l’art. 118 che al 4° comma introduce il principio di sussidiarietà: *“Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.”*

Quindi:

- importante presenza di risorse umane disponibili, per possibilità e per volontà;
- bisogno di riportare a godere appieno dei diritti di cittadinanza persone che, per condizioni economiche, sociali o sanitarie stanno, nelle comunità, in posizioni marginali e di sofferenza;
- adempimento dei “doveri inderogabili di solidarietà” e principio di sussidiarietà, per effetto del quale l’esercizio delle attività di interesse generale spetta ai privati o alle formazioni sociali e l’ente pubblico ha un ruolo sussidiario di coordinamento, controllo e promozione.

Aver portato a fattore comune questi elementi ha fatto sì che progressivamente si avviassero innumerevoli progetti di promozione sociale delle persone, nelle aree dei bisogni

socio sanitari ed assistenziali propri degli individui, nelle aree del volontariato civico, e nelle aree della promozione di relazioni sociali capaci di allontanare dalle persone lo spettro dell'isolamento e della solitudine.

Una mole di attività enorme, in molti casi insostituibile ed unico presidio di salvaguardia anche di diritti fondamentali, come quello alla salute.

Attività rivolte in particolare al pianeta delle persone più anziane.

E questo ha fatto sì che spesso la nostra associazione fosse percepita come un'associazione di anziani per gli anziani.

Dovremo impegnarci a mostrare all'esterno che, per quanto le persone in età più avanzata siano davvero il nostro riferimento principale, Auser non è solo questo, anzi, meglio, non vuole essere solo questo.

Credo comunque che la questione della condizione delle persone anziane nel nostro paese, e parallelamente anche nel nostro territorio, pure con le particolarità che gli sono proprie, non possa che essere centrale nel nostro sforzo di portare tutti i cittadini a godere con pienezza dei diritti di cittadinanza.

Per cercare di definire concretamente questa questione vi voglio riportare alcuni elementi del rapporto **“Gli anziani e la loro domanda sociale e sanitaria”** frutto di una collaborazione fra l'istat e la “Commissione per la riforma dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria per la popolazione anziana”, interna al ministero della Salute e guidata dall'arcivescovo Vincenzo Paglia.

Un focus sulle condizioni di fragilità e la richiesta di assistenza, da parte di persone con almeno 75 anni, che ha dato risultati sconcertanti. Perché in quasi tre milioni hanno raccontato di vivere in condizioni di difficoltà.

Lo studio, basato su una popolazione di riferimento composta da circa 6,9 milioni di over 75, ha identificato oltre 2,7 milioni di donne e uomini che presentano gravi difficoltà motorie, comorbilità, compromissioni dell'autonomia nelle attività quotidiane di cura della persona e nelle attività strumentali della vita di ogni giorno. Fra questi, **circa 1,3 milioni (il 18,8% del totale) dicono di non poter contare su aiuti adeguati in relazione alle proprie necessità.**

*“Più acutamente grave – sottolinea il rapporto – appare il bisogno di coloro che sono completamente soli, ben 638.913 individui, o che vivono con conviventi anziani (372.735), per un totale complessivo di **oltre un milione di persone (14,7% del totale) che vivono in un'abitazione***

da soli o molto spesso con un coniuge comunque anziano, e percepiscono la mancanza di un adeguato supporto”.

Un ulteriore focus rivela la presenza di quasi 100.000 (92.620) over 75 **solì e collocati nella fascia di reddito più bassa**, quella che al massimo raggiunge i 650 euro mensili. Insomma quelli che, oltre a non avere aiuti adeguati, sono anche poveri di risorse economiche, con l'impossibilità di accedere a servizi a pagamento per avere assistenza. *“Appare evidente – certifica l'Istituto di statistica – che per loro, poveri di risorse economiche e senza aiuto, occorra un intervento immediato sul piano dell'assistenza sociale, fatto salvo un ulteriore intervento sul versante sanitario.”*

Interventi di assistenza domiciliare sociale, sanitaria o integrata che dovrebbero riguardare anche 170.000 anziani appartenenti alla seconda fascia bassa di reddito e altri ancora: *“in senso assoluto –calcola infatti il rapporto – è possibile quantificare in oltre 400.000 individui una sottopopolazione ad altissimo rischio di ‘istituzionalizzazione’, per via della condizione di solitudine e di mancanza di aiuto, acuita da gravi problemi di salute”.*

Le conclusioni dello studio sono inequivocabili: *“è della massima importanza – avverte l'Istat – intercettare la domanda economica e sociale di questo ‘popolo’ di anziani, spesso soli, con scarse disponibilità economiche e senza aiuto **traducendola in un'offerta di servizi di sostegno, prioritariamente presso l'abitazione e sul territorio; oltre ad assicurare loro una migliore qualità di vita, ciò permetterà di evitare che la condizione di svantaggio si trasformi ed esploda come domanda sanitaria dalle dimensioni insostenibili.”***

Una domanda sanitaria che già prima della pandemia era chiaramente avvertita, visto che nel rapporto si evidenzia come, fra i 6,9 milioni di over 75, circa l'80% soffre di almeno tre patologie croniche, un altro 80% ha gravi limitazioni motorie *“e almeno un terzo – ribadisce lo studio – presenta severe compromissioni delle attività di cura personale e/o strumentali per affrontare la vita quotidiana.”*

Non sono a conoscenza di una rielaborazione di questo studio dopo il passaggio della pandemia, ma penso sia abbastanza facile intuire che il ciclone che ci ha investito abbia lasciato uno strascico di macerie anche in questa parte della popolazione. La più colpita certamente quanto a perdita di vite umane ma certamente anche la più colpita dall'isolamento sociale e quindi dalla solitudine e dalla privazione del conforto degli affetti e dall'ansia di dover ricorrere ad aiuti esterni – peraltro non sempre disponibili – per la soluzione delle necessità e dei piccoli grandi problemi della quotidianità.

Se quello descritto prima era il quadro di partenza, ci si chiede: dove siamo ora?

E dobbiamo anche chiederci, responsabilmente, cosa possiamo mettere in atto e su cosa possiamo spronare le pubbliche amministrazioni per provare a ridare diritti e serenità a queste persone.

E' intorno a questa domanda che dobbiamo sviluppare la nostra affermazione di identità e di progetto, ed i nostri temi congressuali non possono essere che le linee guida per l'elaborazione delle risposte che sapremo trovare.

Il nostro documento congressuale, è stato portato all'attenzione di tutti gli iscritti all'associazione nelle assemblee di base, quelle – per capirci – che vi hanno dato delega per rappresentarli a questo appuntamento congressuale; non reputo quindi necessario ripercorrerne, qui, tutti i passaggi ma mi limiterò a richiamare alcuni principi fondanti che, per la verità, non si discostano dalla nostra identità storica.

Innanzitutto troviamo il richiamo a **lavorare ad un'idea diversa di vecchiaia** che tenga conto delle mutate aspettative di vita e che veda questa stagione come una stagione nella quale le persone **conservano intatti la loro dignità e i loro diritti** e, tra questi, quello di progettare nuove esperienze di vita guardando al futuro e non al passato: obiettivo questo per il quale è necessario contare su di un paese meno segmentato, meno settoriale, meno individuale più coeso e soprattutto più solidale.

Quella cui noi aspiriamo è una comunità nella quale non trovano spazio discriminazioni, nella quale è centrale il lavoro, **un lavoro dignitoso**, cioè che garantisca equa retribuzione, sicurezza, protezione sociale ed ambientale, pari opportunità, prospettive per lo sviluppo personale e per l'integrazione sociale, libertà di manifestare le proprie opinioni e di organizzazione e partecipazione alle decisioni che ci riguardano. Il non lavoro o il lavoro non dignitoso si portano dietro nuove forme di povertà, una per tutte la povertà sanitaria.

Nel nostro paese, il forte calo demografico, la nuova dimensione dell'aspettativa di vita e la modificazione strutturale del modello di famiglia hanno messo in crisi un Welfare impostato su dati oggi non più attuali.

Occorre quindi pensare ad un nuovo modello che non sia più un insieme di misure parziali e contingenti stratificate nel tempo ma che tenga conto del cambiamento dei bisogni socio-sanitari e, nel contempo, dell'evoluzione del sistema sanitario e sociosanitario.

Occorre cambiare le politiche pubbliche per gli anziani non concentrandosi solo (e a dire il vero in maniera ancora insufficiente) sulla non autosufficienza ma investendo senza remore sui temi **della domiciliarità** (la storia recente della pandemia ha evidenziato l'improrogabile necessità di affrontare questo tema) dall'assistenza sociale e socio-sanitaria integrata, fino all'abitare sociale.

C'è bisogno della concentrazione di tutte le risorse derivanti da tasse e contribuzione verso un welfare universalistico, che non si limiti ai soli bisogni primari: non siamo favorevoli a forme di mutualizzazione, anche attraverso l'uso di spazi della contrattazione collettiva, di prestazioni assistenziali, sociali o sanitarie, finanziate o promosse dalla defiscalizzazione. In un sistema nazionale che non è, a oggi, in grado di garantire ovunque i Livelli Essenziali di Assistenza questo “secondo welfare” finisce per diventare sostitutivo e genera nuove disuguaglianze.

Se lo stato si ritira e la società diventa sempre più diseguale abbiamo bisogno di passare da politiche di intervento finalizzate alla gestione della povertà, del disagio e delle fragilità sociali a politiche capaci di contrastarle con efficacia e a rimuoverne le cause, perché è questo che prevede la nostra Costituzione.

Auser vuole essere una associazione di volontariato e di promozione sociale, impegnata nel **favorire l'invecchiamento attivo degli anziani** e nel valorizzare il loro ruolo nella società. La proposta associativa è rivolta in maniera prioritaria agli anziani, ma l'associazione è aperta alle relazioni di dialogo tra generazioni, nazionalità, culture diverse.

Un'associazione per la quale **la persona è protagonista** e risorsa per sé e per gli altri **in tutte le età** ed è impegnata nel perseguimento degli obiettivi di **migliorare** la qualità della vita degli anziani e dei più deboli, **contrastare** ogni forma di esclusione e discriminazione sociale, **sostenere** le fragilità, diffondere la cultura e la pratica della **solidarietà** e della **partecipazione**, **valorizzare** l'esperienza, le capacità, la creatività e le idee degli anziani, **sviluppare** i rapporti di solidarietà e scambio con le generazioni più giovani.

Sentiamo che gli **anziani** vengono troppo spesso **rappresentati in modo superficiale e riduttivo e considerati un costo sociale**, un'emergenza per la società. La sfida di Auser è quella di **cambiare questa visione, mettendo in campo una nuova idea di vecchiaia**.

Una vecchiaia intesa non come periodo residuo, ma come **epoca della vita**: per questo va assunto quale riferimento il concetto di “**arco della vita**” da cui partire per reimpostare **una**

cultura che non neghi i vecchi e la vecchiaia, ma assuma e promuova l'invecchiamento come un processo al cui centro vi è la persona nel suo percorso di vita.

Quella di Auser è **una battaglia culturale per l'Invecchiamento Attivo, a favore di cittadini che rischiano di diventare invisibili perché non più produttivi nel lavoro anche se attivi e impegnati nella società.**

Riteniamo che debba essere affermata la dignità delle persone che invecchiano. Viviamo nel **secolo degli anziani e dell'allungamento della vita media**. Un fenomeno che troppo spesso trova la società impreparata.

Auser propone la **promozione di una legge quadro** per una politica sull'**invecchiamento attivo** che colga le sfide che derivano da questi elementi di novità.

L'invecchiamento **chiama in causa non solo la rivisitazione dei ruoli sociali che gli anziani possono ricoprire, ma anche un ripensamento innovativo di ogni ambito della vita organizzata**, tanto da influenzare la programmazione e la gestione di ogni settore (urbanistica, viabilità, scuola, sanità, servizi sociali, cultura, turismo, ambiente ecc.) e diversi livelli di governo e istituzioni.

Una legge che attraverso le associazioni di volontariato e di promozione sociale valorizzi l'impegno delle persone di tutte le età e in particolare degli anziani nella gestione di progetti, attività e servizi finalizzati alla realizzazione degli obiettivi per l'invecchiamento attivo, che disponga congrue dotazioni finanziarie destinate prioritariamente alla rete dei servizi socioassistenziali e o sociosanitari ed alla creazione di condizioni economiche e sociali idonee a consentire agli anziani, anche in caso di difficoltà, di poter scegliere di vivere la loro vita fuori dagli istituti, nella loro casa.

Il documento congressuale si sofferma quindi sulla riforma del terzo settore e sulle questioni organizzative interne.

Entrerò più avanti, con ottica locale, su queste questioni. Mi limito qui ad un veloce passaggio sul primo di questi temi.

E' indubbio che la legge 117 del 2017 costituisce un passaggio di grande rilievo nella nostra storia. La repubblica riconosce formalmente il valore costituzionale del terzo settore e nell'ottica di renderlo, nel quadro della sussidiarietà, certificata e credibile sponda per le pubbliche amministrazioni impone vincoli e regole.

E' certamente corretto che i soggetti che si candidano ad operare per il bene pubblico in posizione di non subalternità con le Amministrazioni debbano possedere determinati requisiti soggettivi e adeguate competenze.

Ma fino ad ora pare che solo questo aspetto, sostanzialmente burocratico, abbia coinvolto le amministrazioni centrale e periferiche; pare invece di non poter rilevare un'adeguata presa in carico del tema da parte delle regioni, della nostra regione, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto più pregnante cioè la definizione di strumenti idonei a rendere concrete ed effettive le attività di coprogrammazione e coprogettazione, cuore della partecipazione degli Enti del terzo settore alla costruzione delle politiche sociali.

Fin che ci sono da gestire gli aspetti burocratici gli Enti ci sono, anche talvolta con posizioni discutibili e che vanno oltre a quanto la legge impone, poi, nella pratica, la carenza di volontà politica e di idee fanno sì che le previsioni rimangano lettera morta.

Anche su di noi dobbiamo però fare un'analisi: siamo pronti a questa sfida, abbiamo le attenzioni, le competenze, le idee per stare a quei tavoli?

Proviamo a rispondere dando uno sguardo al nostro interno.

Auser è presente e radicata in un'ampia parte del territorio della ex provincia di Pordenone, oltre alla struttura Territoriale, oggi contiamo:

- 7 affiliate, dotate di autonomia amministrativa ed organizzativa, presenti ed attive nei comuni di Sacile, Caneva, Budoia, Roveredo in Piano, Pordenone, Zoppola e Spilimbergo, cui si riferisce un gruppo di San Martino al Tagliamento,
- 5 gruppi organizzati riferiti alla struttura territoriale a Polcenigo, Aviano, Maniago, Fontanafredda e Brugnera,
- un'affiliata, in fase di trasformazione organizzativa verso la costituzione di un gruppo riferito al territoriale, a Montereale Valcellina e, infine,
- Atliauser insieme, un'affiliata del tutto speciale per l'attività che svolge e perché ha la configurazione di soggetto economico.

Sono quindi 8 affiliate attive e quattro gruppi organizzati, destinati a diventare 6 con l'aggiunta di Montereale. Di queste affiliate, quattro sono Organizzazioni di Volontariato (ODV) e 5, compreso il territoriale, Associazioni di Promozione Sociale (APS).

Vediamo ora alcuni dati sulla consistenza e sull'attività:



	2016	2017	2018	2019	2020
n. soci	2.030	2.035	2.032	2.182	1.840
n. volontari FdA	104	97	97	117	117
n. volontari altre attività	156	127	127	145	124
TOTALE VOLONTARI	260	224	224	262	241
n. ore FdA	8.469	8.309	8.028	7.313	3.387
n. ore altre attività	11.913	10.281	10.622	12.907	4.111
TOTALE ORE ATTIVITA'	20.382	18.590	18.650	20.220	7.498
n. Km FdA	151.837	154.529	146.914	128.297	68.156
n. km altre attività	79.639	92.877	97.581	129.851	23.494
TOTALE KM	231.476	247.406	244.495	258.148	91.650

Possiamo vedere come l'andamento delle iscrizioni è stato in costante aumento fino al 2019 e come il numero dei volontari attivi, che ha visto una oscillazione negativa nel 2017 e 2018, si sia poi nuovamente consolidato nel 2019, scendendo poi nuovamente seppur non in modo rilevante nel 2020: da una punta di 262 del 2019 al numero importante di 241 nel 2020. Faccio appena osservare che nel 2019 il rapporto soci/volontari era pari al 12% mentre nel 2020 al 14% circa. Cioè il nostro apporto alle comunità non è calato con il calo degli iscritti.

Per le attività abbiamo preso, quali indicatori, le ore di attività ed i Km percorsi, osservandoli nel loro totale e nella suddivisione tra le attività diverse e quella che forse, all'esterno, più ci connota, cioè quella degli accompagnamenti nel progetto Filo d'Argento.

Cosa possiamo notare:

- Innanzitutto la mole di lavoro posta in essere: **oltre 20.000 ore** nel 2016 e nel 2019, anni in cui i volontari attivi erano circa 260 e oltre 18.500 ore nel 2017 e nel 2018, anni in cui i volontari attivi erano 224. E' evidente il rapporto tra volontari e attività. Vediamo in media per anno:

<i>anno</i>	<i>ore totali</i>	<i>ore medie per volontario</i>
2016	20.382	78,39
2017	18.590	82,99
2018	18.650	83,26
2019	20.220	77,18
2020	7.498	31,11

- Poi la quantità di chilometri percorsi per le attività. Ci aiutiamo anche qui con una tabella:

<i>anno</i>	<i>km totali</i>	<i>km medi per volontario</i>
2016	231.476	890,29
2017	247.406	1.104,49
2018	244.495	1.091,50
2019	258.148	985,30
2020	91.650	380,29

Infine possiamo vedere, nelle tabelle, l'effetto dirompente della pandemia. I dati ci dicono che nel 2020 le attività complessive sono state circa 1/3 della media consolidata degli anni precedenti. Ciò spiega anche come il numero degli iscritti abbia subito il calo che abbiamo visto e che è pari a circa il 15%.

Vediamo ora alcune questioni di tipo organizzativo, gestionale ed amministrativo.

Innanzitutto abbiamo coadiuvato le affiliate nella gestione dei rinnovi delle convenzioni con gli enti locali (Caneva, Budoia, Spilimbergo) e nella redazione delle domande di contributo e delle rendicontazioni; abbiamo aperto due nuove convenzioni (Polcenigo e San Martino al Tagliamento in collaborazione con Spilimbergo) organizzando in loco nuovi gruppi di volontari. Entrambi i nuovi esperimenti hanno subito dimostrato la presenza in loco di una reale domanda di accompagnamenti.

Voglio ricordare ancora che a fine '19 abbiamo superato l'organizzazione del territoriale in due distinte associazioni, una riferita al Volontariato ed una alla Promozione sociale. Per fare ciò abbiamo sciolto l'associazione di volontariato incorporandola nella associazione di Promozione sociale. Prima grande semplificazione.

Abbiamo poi operato, in stretto raccordo con i presidenti e con il direttivo, tutta una serie di scelte improntate ad obiettivi di semplificazione e di trasparenza: in primis abbiamo invertito la precedente organizzazione disponendo che i contributi locali entrassero direttamente nei bilanci delle affiliate, secondo il principio che le risorse debbono rimanere nel territorio che le produce e poi definendo con un’apposita scheda le relazioni contabili tra affiliate e territoriale. Ciò ha premesso di evidenziare chiaramente in bilancio tutti i movimenti contabili che prima sparivano nelle compensazioni e rendendo reale lo stato patrimoniale attraverso la circolarizzazione dei debiti e dei crediti tra territoriale e affiliate.

Sembrano tecnicismi contabili, ma in realtà sono passaggi necessari per rendere certi i bilanci, così come richiedono le norme sul terzo settore e, poi, la trasparenza e la chiarezza sono l’elemento portante della democrazia, anche nella nostra associazione.

Mi pare opportuno ricordare, fra le cose degne di nota, anche i momenti formativi che abbiamo organizzato nel 2019:

- uno in cinque giornate, nella sala consiliare del municipio di Roveredo in Piano, rivolto ai volontari del “filo d’argento” e intitolato “*La Persona, la relazione, la cura, l’aiuto e il soccorso nell’accompagnamento protetto*”, dal quale poi abbiamo tratto il nostro opuscolo “*conoscere, capire, aiutare: il volontario auser nella sua comunità*”
- e poi uno a Spilimbergo per dare tutta una serie di indicazioni ai nostri autisti per una “*Guida sicura*”

Sempre nel ’19 abbiamo organizzato, all’auditorium Concordia di Pordenone, uno spettacolo aperto a tutti ma rivolto in particolare alle persone “diversamente giovani”, per far conoscere, sorridendo, la PREVENZIONE degli incidenti in genere, e domestici in particolare. Problema la cui gravità non sfugge a nessuno, visto che la stragrande maggioranza degli accessi ai Pronto Soccorso riguarda proprio incidenti domestici e, tra questi, la maggioranza è riferita a persone anziane.

Tutto quanto sopra si è realizzato continuando ad operare in un quadro normativo che non sempre ci ha aiutato.

La organizzazione degli ambiti del servizio sociale si è venuta a modificare, creando incertezza nei riferimenti e lasciando spesso le nostre associazioni sole nel gestire problemi che non potevano che essere propri dello stesso servizio sociale.

Gli stessi Comuni non mostrano sempre adeguate capacità di coordinamento delle risorse di volontariato di cui dispongono e di programmazione dell'utilizzo delle stesse all'interno di progetti utili agli anziani e alle comunità. Né sono ancora in condizioni (e anche noi abbiamo bisogno di crescere in questo senso) di metter in atto le attività di *coprogrammazione* e di *coprogettazione* previste dalla legge di riforma del terzo settore.

A fronte di tutto ciò mi chiedo, e vi chiedo, se non sia il momento iniziare a progettare una nostra riorganizzazione finalizzata a concentrare in un unico punto del territorio, dotato del meglio delle risorse umane disponibili, le attività amministrative e gestionali, attraverso una formula che sia, nel contempo, capace di salvaguardare l'autonomia progettuale, organizzativa ed operativa alle unità locali.

La Regione ha prodotto, grazie soprattutto un grande lavoro della consigliera Renata Bagatin, una legge sull'invecchiamento attivo, che doveva costituire un valido quadro di riferimento per le politiche generali della regione ed anche ai fini dei contributi per le associazioni come la nostra ma che, con la chiusura della precedente legislatura regionale che l'aveva prodotta, è rimasta lettera morta.

Infine, la riforma del terzo settore, approvata a luglio del 2017 e che ha imposto a tutte le associazioni un'accelerazione forte sul piano della loro organizzazione e della acquisizione di un effettivo ruolo di sussidiarietà per il quale occorrono competenze e professionalità specifiche laddove noi siamo ricchi di buona volontà e vorremmo poterci impegnare sul terreno delle attività dirette alle persone piuttosto che dedicare il nostro tempo a mettere e tenere in regola le nostre associazioni dal punto di vista amministrativo. Ma si tratta, comunque, di un percorso importante, che fa chiarezza all'interno del terzo settore e che è volto anche a creare le condizioni per lo sviluppo delle attività già ricordate di coprogrammazione e di coprogettazione con gli enti locali, che sono il soggetto pubblico più prossimo alle persone.

Per stare in questo percorso ci siamo dovuti impegnare a modificare tutti i nostri statuti per confermare o ottenere l'iscrizione al Registro regionale delle associazioni, in vista del passaggio al Registro Unico Nazionale.

E' stata un'operazione complessa, che ha richiesto un pesante lavoro. Il territoriale ha gestito compiutamente questo passaggio con tutte le affiliate di riferimento ed ha avuto anche l'onere di coordinare quello relativo al regionale. Così come si è dovuta poi gestire la fase delle

osservazioni da parte della regione e la risoluzione delle stesse attraverso un nuovo passaggio assembleare di modifica.

Possiamo dire, con soddisfazione, che il percorso è stato portato a compimento e che tutti abbiamo fatto un passo avanti quanto alla situazione amministrativa e quanto alla crescita nelle competenze.

Voglio ricordare ancora che, seppure con tempi non sufficientemente stretti, finalmente sta prendendo forma il sito web dell’Auser territoriale di Pordenone e delle affiliate e dei gruppi collegati.

E’ il primo passo sulla strada di un impegno sulla comunicazione che deve crescere di molto. Il sito è costruito e siamo nella fase dell’inserimento dei contenuti. I primi contenuti sono di tipo istituzionale e mi sto impegnando a fornirli; ci sarà bisogno di un coinvolgimento anche delle affiliate e lo gestiremo insieme nei prossimi tempi. Proveremo a lavorare anche un po’ sui social, considerato che è dimostrato che la penetrazione dei messaggi che passano attraverso questi strumenti è assolutamente irraggiungibile con i mezzi tradizionali e considerato anche che non è vero che la popolazione che più sta a cuore a noi sia lontana da questi mezzi, rispetto ai quali si registra un avvicinamento sempre maggiore.

Mi soffermo, ora, brevemente, sulla vicenda che, più, negli ultimi anni, ha segnato la nostra vita associativa e, direi, anche le vite nostre e delle nostre comunità.

Parlo naturalmente della pandemia.

Già ho accennato prima agli effetti che il Covid 19 ha avuto sulle nostre attività, ora voglio fare un cenno su come abbiamo gestito questa fase difficile.

Dopo il primo, inevitabile, momento di smarrimento, credo di poter affermare che il territoriale sia riuscito a stringere le fila, a svolgere un ruolo di effettivo coordinamento con le affiliate nella complessa gestione delle sospensioni e delle riprese delle attività. Questo attraverso una serie di comunicazioni formali periodiche a tutti i presidenti e, soprattutto, attraverso la stesura di un protocollo operativo, trasmesso al servizio di prevenzione dell’ASL, che è stato in grado di costituire riferimento per tutte le nostre attività e che ci ha, nei fatti, consentito di operare usando tutti gli spazi possibili anche nei momenti più complicati.

Ora abbiamo imboccato un percorso che, speriamo senza intoppi e retromarce, ci sta conducendo verso l’uscita dall’incubo.

Una grande massa di risorse finanziarie si renderanno disponibili per realizzare il piano che è stato chiamato “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza”. Rispetto a questo piano e a

queste risorse si parla molto di investimenti capaci di far crescere il PIL, cioè rivolte all’economia intesa nel senso di industria, commercio, infrastrutture – persino il Ponte sullo stretto di Messina-. Si parla poco o nulla dell’infrastrutturazione sociale, meno visibile ma altrettanto, se non più, importante e strategica.

In questa tremenda vicenda abbiamo toccato con mano i limiti dei sistemi sanitario e di protezione sociale, soprattutto sul versante dei presidi territoriali. Strutture e Istituzioni hanno lavorato fino allo sfinimento, con impegno encomiabile: **ma grandissima parte delle sofferenze, del disagio, delle disuguaglianze e perfino la salvezza di tante vite umane stavano fuori dalle istituzioni e dagli ospedali, stavano nelle case delle persone che non venivano raggiunte dai servizi per un deficit storico, associato ai tagli della spesa, nelle politiche socio-sanitarie-assistenziali per i territori.**

Ora sarebbe criminale non dedicare le risorse necessarie a dare concretezza ed efficienza a strumenti organizzati e non emergenziali adeguati a sostenere fino in fondo la domiciliarità.

Non dimentichiamo che la capacità di spesa dei finanziamenti europei è sempre stata un problema per l’Italia: nell’ultimo quinquennio il nostro Paese ha utilizzato solo il 38,4% dei fondi strutturali, finendo penultimo in classifica. Spesso per questioni di vincoli burocratici, non solo per incapacità gestionale. Per questo in vista dell’arrivo dei fondi legati al PNRR occorrono procedure straordinarie per evitare il rischio di perdere erogazioni fondamentali, sulle quali facciamo affidamento come se le avessimo già in mano.

Ma leggi e procedure non bastano. Sono necessari soggetti attivi che sappiano lavorare in questo modo: mappare gli effettivi bisogni di un territorio e di una comunità, scrivere un progetto con obiettivi quantitativi e qualitativi chiari, prevedere un budget di spesa con voci specifiche, spendere quanto previsto, rendicontare fino all’ultimo euro quello che si spende, e infine valutare l’impatto che ha avuto l’azione per capire se vale continuare o se è meglio cambiare direzione.

Veniamo ora allo svolgimento del nostro congresso.

Nell’autunno del 2020 abbiamo aperto la stagione congressuale che per il nostro territorio verrà a concludersi oggi. Seguiranno poi il congresso regionale a settembre e poi, ultimo, il nazionale.

Tutte le affiliate hanno rinnovato i propri organismi ed eletto i delegati al congresso territoriale, ai quali competerà approvare le linee delle politiche associative e sociali della nostra Auser ed eleggere il nuovo quadro dirigente.

Se posso esprimere una sommessa valutazione sui congressi delle affiliate, devo dire che da un lato è stato straordinario rilevare come la nostra associazione abbia saputo “tenere” in questa difficile fase e come i volontari continuino ad essere animati da grande volontà ed impegno, ma devo dire anche che, dall’altro, abbiamo bisogno di migliorare la nostra capacità di valutazione, di analisi delle nostre comunità e dei problemi presenti, di proposta e di discussione anche tra di noi sui diversi temi. Serve a crescere in conoscenza ed in competenza e a sviluppare il senso di appartenenza alla nostra associazione, che è l’Auser, e non un’altra qualunque e che tra le associazioni si distingue per i suoi principi fondanti.

Ho condiviso con voi questa breve illustrazione del percorso di questi anni, dopo averla condivisa con l’assemblea uscente, perché oggi è anche il momento delle analisi e delle valutazioni sulla conduzione dell’associazione, per prepararci adeguatamente, anche dal punto di vista del quadro dirigente, alla stagione che inauguriamo con questo congresso; ed è del presidente la responsabilità di presentare il quadro dirigente uscente alla vostra valutazione.

Insieme all’ufficio di presidenza ed in stretto rapporto con i presidenti delle affiliate abbiamo anche ritenuto di assumerci l’onere della formulazione di una proposta riguardo al nuovo assetto organizzativo. La trovate in cartella ed è, per scelta, esaustiva dell’intero ambito di composizione dei nuovi organismi statutari. La illustrerò, quanto a metodo e contenuti quando passeremo a quel punto del nostro ordine dei lavori.

Ora che abbiamo condiviso qualcosa in più della nostra associazione, proviamo a riprendere la domanda che, prima, ho lasciato aperta parlando di riforma del terzo settore e di coprogrammazione e cooprogettazione: siamo pronti a questa sfida, abbiamo le attenzioni, le competenze, le idee per stare a quei tavoli?

Dobbiamo essere onesti ed abbandonare ogni autoreferenzialità: è un compito difficile, ma necessario e, quindi, dobbiamo essere consci del bisogno di migliorare la nostra capacità di valutazione, di analisi delle nostre comunità e dei problemi presenti, di proposta e di discussione, anche tra di noi, sui diversi temi. Serve crescere in conoscenza ed in competenza e sviluppare il senso di appartenenza alla nostra associazione, che è l’Auser, e non un’altra qualunque e che tra le associazioni si distingue per i suoi principi fondanti.

Insomma, per costruire nuovi spazi di sviluppo di servizi e della nostra associazione dobbiamo sviluppare un maggior dibattito tra di noi sulle questioni dell'associazione e delle nostre comunità.

E dobbiamo imparare un linguaggio nuovo, ed aprirci ad una nuova progettualità capaci di parlare a tutte le persone, di raccontare la nostra associazione per quello che vuole essere e cioè non un'associazione di vecchi per i vecchi il cui gruppo dirigente si affanna a rivestire di politica il quadro delle attività dei volontari. Se provate a leggere interamente quel documento congressuale che trovate in cartella e che ho faticosamente cercato di ridurre qui a poche linee guida, capirete di che cosa sto parlando.

Quello che dobbiamo rappresentare, in umiltà e semplicità, è la nostra capacità, di aiutare le nostre comunità nella soluzione di problemi reali, la nostra precisa volontà di operare contro ogni discriminazione e per l'uguaglianza dei diritti e delle opportunità.

Le cose che dobbiamo imparare sono **l'ascolto**, in profondità dei bisogni della nostra società nella loro evoluzione, anche con l'aiuto e la frequentazione di soggetti di intermediazione sociale, primo fra tutti il Sindacato Pensionati, **la capacità di portarli a sintesi** nella nostra discussione, **la forza e la capacità** di portare queste sintesi, insieme al nostro curriculum di attività concrete ed efficaci, nei tavoli della coprogrammazione e della coprogettazione, **la capacità di sfidare** le pubbliche amministrazioni, che sono le vere titolari delle scelte di politica sociale, ad assumersi, finalmente, la regia delle forze del terzo settore disponibili nei territori per valorizzarne a pieno il ruolo e massimizzare i risultati.

Perché questo possa avvenire il nostro programma di lavoro non potrà che essere centrato sullo **sviluppo delle relazioni con le amministrazioni e con le comunità, la ricerca di condivisioni e di terreni comuni di impegno con il Sindacato Pensionati, con altri soggetti della intermediazione sociale e del terzo settore disponibili, la formazione dei nostri dirigenti e dei volontari, la progettazione di attività nuove per aprirci ad un mondo che oggi non ci guarda con curiosità e con interesse, la comunicazione innovativa nel linguaggio, nei contenuti e nei mezzi, web e social in primis.**

Ricostruiamo, mattone su mattone, il nostro essere Auser, con l'orgoglio dell'appartenenza per il tanto che è stato fatto e con la consapevolezza che, attraverso questi passaggi, potremo ancora essere importanti ed utili per le nostre comunità.

E' un impegno iniziato negli ultimi anni. Penso che, con il vostro consenso ed il vostro sostegno, agli organi statutari che verranno eletti in questo Congresso vada affidato il compito di continuare in questa direzione.

Concludo con un ringraziamento, non formale ma davvero sentito, a chi più strettamente ha lavorato con me nei quattro anni trascorsi, Vincenzo, Lucia e Marcello primi fra tutti, a tutti i presidenti delle affiliate, a tutti voi che siete qui, e soprattutto a tutti i volontari, vera e insostituibile ricchezza di questa realtà associativa alla quale noi, orgogliosamente apparteniamo e che onoreremo con l'impegno a preservare e a far crescere l'Auser, nei suoi principi e per le nostre comunità.

Grazie, anche, per la vostra attenzione e la vostra pazienza.

Bernardo Ambrosio – Presidente uscente